

## DUE PARERI A CONFRONTO

**Valeria Ajovalasit**, antropologa, fondatrice e presidente di Arcidonna



**Maria Luisa Di Pietro**, associato di Bioetica all'università Cattolica, presidente dell'associazione "Scienza e Vita"

a favore

contro

**“La liberalizzazione fermerebbe un pericoloso mercato nero”**

**Che cosa pensa della proposta francese di legalizzare la pratica dell'utero in affitto?**

Non è una novità nel panorama legislativo occidentale. Infatti, non capisco la meraviglia con cui è stata accolta. Si tratta di una norma che, a mio avviso, va nella direzione di quel diritto alla maternità, che il progresso scientifico sta giustamente allargando. Certo, bisogna prestare molta attenzione affinché la legge venga rispettata, prevenendo eventuali fenomeni di illegalità e sfruttamento. La proposta francese, infatti, è nata proprio per arginare il mercato nero degli uteri in affitto, che porta molte coppie transalpine a recarsi all'estero per avere un bambino fuori da qualsiasi normativa e con tutti i rischi che comporta. Il fenomeno riguarda anche l'Italia, ma noi, come sempre, davanti ai problemi concreti preferiamo rivolgere lo sguardo altrove.

**Sarebbe davvero una soluzione per le coppie senza figli?**

Potrebbe esserlo, a patto che si tenga bene in mente che stiamo parlando di una scelta delicatissima che tocca le corde profonde della sensibilità femminile. Dunque, è difficile esprimere giudizi definitivi su questioni del genere. Comunque uno Stato laico deve sempre garantire le libertà individuali, lasciando poi al singolo la possibilità di scegliere seguendo le proprie idee.

**La normativa potrebbe interrompere certi “traffici” che sfruttano la miseria?**

Il turismo procreativo non nasce certo ora, in Francia come in

Italia. Nel nostro paese circa 500 mila coppie soffrono di infertilità e quasi il 20% ricorre alla procreazione assistita. Da quando la legge 40 è entrata in vigore, poi, è nettamente aumentato il numero di chi cerca soluzioni all'estero, ricorrendo per esempio alla maternità surrogata, soprattutto nei paesi dell'Est, dove si spendono dai 3.000 ai 26.000 euro. Stiamo parlando di situazioni legali, in cui però si creano inaccettabili storie di sfruttamento, alle quali si aggiunge il dramma del mercato nero. Per questo è necessario guardare in faccia la realtà e legalizzare una pratica che, se condotta all'interno di un quadro di regole ben definite, produce solo un miglioramento sul fronte dei diritti e delle libertà individuali.

**In Italia sarebbe pensabile qualcosa di simile?**

No. Nel nostro paese scontiamo un ritardo enorme su questi temi. Al di là della fazione politica che governa, negli ultimi anni abbiamo assistito a un arretramento delle posizioni laiche in nome di una sedicente battaglia contro il relativismo e a favore di una indefinita “cultura della vita”. Eppure, quando si parla di utero in affitto, stiamo discutendo su come favorire le nascite in nome di un principio ben definito e quindi senza derive relativistiche: la libertà individuale, in particolare quella delle donne.

**“Ogni bambino ha il diritto di essere concepito e di crescere con i veri genitori”**

**Qual è la sua posizione nei confronti della normativa francese?**

L'ipotesi dell'utero in affitto, definita anche maternità “portante” o “surrogata” quando la donna “presta” anche la cellula-uovo, è una grave offesa dei diritti del bambino e della donna. Ogni essere umano ha il diritto di essere concepito, nascere e crescere con i propri genitori e di conoscere le proprie origini. E, anche se è vero che la dimensione biologica non esaurisce tutto l'uomo, è altrettanto vero che la corporeità ne è il valore fondamentale. Attraverso il corpo si risale a chi ci precede e ci ricorda che siamo l'anello di una lunga catena, il nuovo capitolo di una storia millenaria. Con il ricorso all'utero in affitto si priva il figlio della propria storia e si ricrea - deliberatamente - la stessa situazione in cui si trova un bimbo adottato.

**Si può equiparare questa modalità di fecondazione artificiale eterologa a un'adozione?**

No. L'adozione non è uno strumento per dare un figlio a chi non ne ha, ma per dare un padre e una madre a un bambino che non li ha. Insomma, è un rimedio per una situazione di grande difficoltà: l'abbandono di un minore da parte di genitori biologici. Per il bambino sarebbe stato meglio non essere abbandonato. Non si può, quindi, determinare un male, cioè l'abbandono, per potervi porre come rimedio l'adozione. Chi affitta l'utero si trova in una posizione simile a quella di chi abbandona un figlio.

**Ma l'utero in affitto non dà una possibilità a chi non ha figli di diventare genitore?**

Io ritengo piuttosto che violi i diritti della donna. Da questa, che affitta l'utero, si pretende solo che svolga una funzione, non si vuole nemmeno conoscere il suo volto. La si disumanizza, la si umilia. La si costringe a vivere una maternità frammentata, dissociata, abortita. Nessuno di questi termini è sufficientemente adeguato per esprimere il dolore che deve provare una mamma quando - pur con un precedente accordo, anche economico - cede il proprio figlio, un bambino che ha immaginato per nove mesi, accudito e fatto crescere.

**Una delle intenzioni della legge è ridurre i viaggi all'Est da parte delle coppie sterili, che “affittano” donne in Ucraina e in altri paesi più poveri. Che cosa ne pensa?**

Il ruolo di una legge non è quello di legittimare sempre e comunque un comportamento, ma semmai di dare una regola per la convivenza civile, tutelando i diritti di tutti i soggetti coinvolti. Ora, non si può usare una normativa per ridurre il “turismo procreativo” e nella consapevolezza di legittimare non solo una situazione di disordine sociale e nei rapporti parentali, ma anche la compravendita di esseri umani. Perché, con il ricorso all'utero in affitto, oggetto di compravendita non è solo l'utero della donna, ma anche il bambino. Non dimentichiamo i tanti casi di neonati rifiutati dalle coppie che avevano “affittato” un utero perché non rispondevano ai requisiti richiesti.

Servizio di Roberta Raviolo.

